

LO SCONTRO NEI CAMPI

TENSIONE NELLA CONFEDERAZIONE

LA RIFORMA

«La nuova Pac non è certo quella che avremmo desiderato. E lo ripeto, nonostante le modifiche ottenute»

LA DIFESA

«Ci siamo espressi per una limitazione delle superfici foraggere del Nord, che si dice vengano privilegiate»

«Olivicoltura, non penalizziamo il Sud»

Guidi, presidente di Confagricoltura, replica a Spagnoletti Zeuli: difendiamo la produzione

MARCO MANGANO

«La Confagricoltura nazionale, nelle sue politiche, non ha mai fatto distinzione tra Nord e Mezzogiorno d'Italia. Né tantomeno lo ha fatto in occasione della riforma della Pac. In questi mesi ci siamo confrontati, abbiamo analizzato proposte e valutato opzioni, abbiamo presentato emendamenti ai nostri referenti comunitari e non - parlamentari europei e ministero - per arrivare a una posizione confederale che tuteli il più possibile tutti i settori, i beneficiari e i territori interessati». **Mario Guidi**, presidente della Confagricoltura, respinge l'attacco sferrato dalle colonne della *Gazzetta* dall'ex presidente pugliese della stessa confederazione, **Onofrio Spagnoletti Zeuli**, ai vertici nazionali dell'associazione, accusata di «privilegiare i campi e i pascoli del Nord, mettendo sempre più nell'angolo il Mezzogiorno».

Lo stesso produttore oleario e vinicolo accusa la confederazione, di cui ha fatto parte per una trentina d'anni, di non impegnarsi a dovere sul fronte della nascita Pac. È d'accordo?

«Assolutamente no. Dal 2010, quando furono diffuse dalla Commissione europea le linee guida della riforma per il "post 2013", Confagricoltura ha lavorato intensamente a tutti i livelli, dagli organi centrali a quelli sul territorio, per arrivare a una riforma che, sia chiaro, anche se migliorata, ancora continua a non piacerci, per le conseguenze negative che determina sui trasferimenti e sui redditi dei produttori. Elemento questo che dovrebbe far propendere non per una "guerra tra settori e territori", quanto piuttosto per un



CONFAGRICOLTURA Il presidente Mario Guidi

percorso sindacale coeso e responsabile, teso ad un risultato di mutuo vantaggio».

Il ritardo italiano nel «consegnare» a Bruxelles le scelte interne sul fronte degli aiuti è imputabile alle confederazioni agricole?

«Confagricoltura, anche con il coordinamento Agrinsieme, ha stilato e diffuso già a luglio scorso a tutte le sedi competenti, un primo documento dettagliato di proposte sulle scelte che il nostro Paese è chiamato a fare. Abbiamo promosso dibattiti, convegni e incontri in ogni parte d'Italia. Non mi sento proprio colpevole di questo ritardo».

C'è il rischio che l'Italia decida aiuti standardizzati, uguali per tutte le colture, a prescindere dall'apporto della manodopera. Che ne pensa?

«Si tratta di un tema essenziale per indirizzare l'attività di piano a favore di ben precise categorie di imprese, peraltro in coerenza con quanto previsto per la concessione dei pagamenti diretti del "primo pilastro". Con-

fragricoltura, a questo riguardo, ritiene necessario promuovere maggiormente l'introduzione di una selettività a favore di un'agricoltura produttiva e delle imprese che garantiscono occupazione e che sono orientate al mercato in forma aggregata».

In Puglia c'è il timore che la nuova Pac possa infliggere un colpo mortale all'olivicoltura.

«Le posizioni assunte finora dalla Confagricoltura sono quelle che tutelano il settore olivicolo nella misura massima possibile consentita dai regolamenti comunitari. Abbiamo optato per la "convergenza parziale" dei pagamenti diretti, che permette di limitare al massimo i tagli ai pagamenti storici. Per lo stesso motivo ci siamo schierati per un pagamento di inverdimento, *greening*, proporzionale a quello di base e su una regionalizzazione su base amministrativa. Tutte misure, queste, che tutelano e favoriscono i produttori con un pagamento più elevato della media come sono in genere gli olivicoltori. E a proposito di

greening, Confagricoltura ha sostenuto in ogni modo l'inserimento nel regolamento comunitario dell'esenzione delle colture arboree, quindi anche dell'olivicoltura. Una misura che permetterà di erogare questi nuovi pagamenti su tutta la superficie olivetata senza quegli obblighi che gravano su altre colture, come quelle foraggere del Nord, che si dice vengano privilegiate. Quelle stesse superfici foraggere permanenti per le quali ci siamo espressi a favore di una limitazione-parametrazione».

L'ex ministro De Castro afferma che la nascita Pac non è quella che avrebbe desiderato. Lei che ne pensa?

«Non è certo quella che avremmo desiderato. E lo ripeto, nonostante le modifiche ottenute, a cui abbiamo lavorato, continua a non piacerci. Ma è comunque una riforma migliore di quella che poteva essere, considerate le proposte iniziali. C'è, però, da lavorare ancora per sfruttare al meglio le opportunità che offre, attraverso le norme applicative in itinere».

Cos'è la Pac

La politica agricola comune (Pac) è una delle politiche comunitarie di maggiore importanza, impegnando circa il 34% del bilancio dell'Unione europea. È prevista dal Trattato istitutivo delle Comunità. La Pac, fin dal suo inizio si era prefissata due obiettivi: **1)** soddisfare gli agricoltori grazie al prezzo di intervento. Questo era il prezzo minimo garantito per i prodotti agricoli stabilito dalla Comunità europea. Il prezzo delle produzioni non poteva scendere al di sotto di questo; **2)** orientare le imprese agricole verso una maggiore capacità produttiva (limitando i fattori della produzione, aumentando lo sviluppo tecnologico e utilizzando delle migliori tecniche agronomiche).

SEGUE DALLA PRIMA

Per vivere meglio servono servizi migliori non riduzioni di tasse

di INNOCENZO CIPOLLETTA

Dov'è il trucco? Sta nel fatto che i primi (paghiamo troppe tasse) si riferiscono ad una categoria di tartassati (imprese e lavoratori dipendenti), mentre i secondi (me compreso) si riferiscono a tutto il sistema paese ed all'ammontare complessivo di tasse e contributi incassati ogni anno dallo Stato, inteso come settore pubblico.

La differenza tra le due affermazioni la fanno sia l'evasione che la sperequazione fiscale. Che l'Italia sia un paese caratterizzato da evasione fiscale è cosa nota, ma di questo poi non si tiene conto quando si parla di eccesso di tassazione. Se si riuscisse (ed è possibile solo che lo si voglia) a ridurre l'evasione fiscale, allora il gettito aggiuntivo consentirebbe di ridurre le tasse a chi già le paga, senza per questo diminuire l'ammontare complessivo di tasse percepite dallo Stato e così potremmo, in parte, riconciliare le due affermazioni.

Ma non si tratta solo di evasione. C'è anche una forte sperequazione che a sua volta favorisce l'evasione fiscale. In Italia, rispetto ad altri paesi noi simili, si pagano troppe tasse sul reddito e poche tasse sulle cose e sulle case (tutte queste affermazioni sono documentate nel mio libro). Ad esempio, sostituire una parte delle tasse che paghiamo sui redditi con le tasse sulla casa, obbliga anche l'evasore fiscale a pagare almeno in parte le tasse, dato che non può occultare una casa dove abita (o comunque di sua proprietà), mentre riesce ad occultare il suo reddito. Una simile soluzione favorirebbe la riduzione dell'evasione fiscale e consentirebbe di ridurre il carico fiscale per il contribuente onesto che pagherebbe in parte sul reddito e in parte sulla casa.

Eppure nel nostro paese abbiamo assistito ad una rivolta fiscale contro l'IMU sulla prima casa (ossia il 70% ed oltre delle abitazioni), al grido di: "già paghiamo troppe tasse". Con il risultato di pagare ancora maggiori tasse sul reddito!

Sia chiaro: non è che io sostenga che occorre pagare maggiori tasse di quelle attuali e neppure che sia bello pagare le tasse. Ma il corollario di chi fa la battaglia contro le tasse, è la richiesta di tagliare la spesa pubblica. E questo deve preoccupare tutti i cittadini italiani. In Italia la spesa pubblica non è superiore a quella degli altri paesi simili a noi e, se guardiamo

la sola spesa per servizi pubblici è ben inferiore a quella degli altri paesi (anche questo è documentato nel mio libro). Sicuramente ci sono sprechi e ruberie che vanno eliminati e condannati. Ma non per risparmiare spesa pubblica, bensì per garantire ai cittadini migliori e, se si può, maggiori servizi. Parlo di scuola, di sanità, di giustizia, di sicurezza, di sostegno alla ricerca, di assistenza, di strade, di trasporti e quant'altro.

La spesa pubblica (non gli sprechi e la corruzione) fanno la civiltà di un paese. E fanno anche la giustizia, dato che è la spesa pubblica quella che riduce le differenze di reddito. E non è vero che noi paghiamo allo Stato più di quanto riceviamo indietro. Faccio un esempio banale. Prendiamo una famiglia che viva con 1.500 euro netti

al mese. Se potesse non pagare tasse e contributi ne guadagnerebbe forse il doppio (3.000 euro al mese). Ma dovrebbe pagarsi la scuola, la sanità, la sicurezza, i trasporti a costo pieno e dovrebbe mettere da parte per la vecchiaia e/o mantenere gli anziani della propria famiglia. Starebbe meglio con 3000 euro al mese e tutte questi bisogni o con 1500 euro al mese senza dove provvedere ad essi? Se siamo onesti dobbiamo ammettere che starebbe meglio come sta ora pagando tasse e contributi. Ne deriva che una famiglia di reddito medio/basso riesce a procurarsi servizi necessari solo grazie alla spesa pubblica e, quindi, al complesso di tasse e contributi che si pagano.

Ecco allora che questa famiglia riceve dallo Stato più di quanto paga e purtroppo molte famiglie si trovano in questa condizione. Certo, per una famiglia che guadagnasse 15.000 o più euro al mese sarebbe preferibile non pagare tasse e contributi e provvedere da sola ai suoi bisogni.

E qui veniamo al dunque: la battaglia per ridurre la spesa pubblica e le tasse è una battaglia che, consapevolmente o meno, favorisce i ricchi a scapito dei ceti medi e dei più poveri. Non è quindi una battaglia corretta per nessuno, neppure per i più ricchi, anche perché è apparato che è preferibile vivere in un paese con buoni servizi pubblici che in un paese dove si pagano poche tasse.

La battaglia civile da fare non è, dunque, quella di ridurre le tasse, ma quella di avere migliori servizi pubblici. Poi, certo, se si riuscisse ad avere migliori servizi e minori tasse, sarebbe l'ottimo, ma chi ci crede?

Appuntamento oggi alla Laterza

■ Oggi, alle 18, a Bari, alla libreria Laterza, incontro con Innocenzo Cipolletta, già direttore di Confindustria, autore di «In Italia paghiamo troppe tasse. Falso!», edito da Laterza. Ne discuteranno con l'autore Alessandro e Giuseppe Laterza.

XYLELLA FASTIDIOSA DOPO DUE GIORNI DI SOPRALLUOGO EFFETTUATO NEGLI APPEZZAMENTI MARTORIZZATI DAL BATTERIO

Ulivi ammalati, gli ispettori Ue passano al setaccio i vivai leccesi

DANIELA PASTORE

«Gli ispettori dell'Unione europea oggi passeranno al setaccio i vivai del Salento. Dopo due giorni di sopralluoghi negli uliveti martorizzati dal batterio da quarantena, Xylella fastidiosa, i quattro tecnici inviati dall'Ufficio alimentare e veterinario dalla Dg Sanco (la direzione per la sicurezza alimentare dei cittadini europei) controlleranno questa mattina se i garden della provincia di Lecce stiano effettivamente rispettando l'«embargo» imposto a fine ottobre, ovvero lo stop alla movimentazione di oltre 150 specie al di fuori della provincia leccese».

Dopo l'ispezione nel nord Salento, ed in particolare a Lequile, nelle zone più settentrionali della provincia colpite dal patogeno, ieri la delegazione ha fatto incursione nelle strutture produttive delle pregiate barbatelle di Otranto (che hanno ottenuto il lascio passare dopo il summit della delegazione italiana a Bruxelles nel mese di dicembre). Nel pomeriggio, invece, la visita nella zona dove dovrebbe aver avuto inizio il contagio, ovvero la località Castellana, a cavallo tra Alezio e Gallipoli.

Ad accompagnare i tecnici dell'Ue c'erano un tesissimo **Antonio Guarino**, direttore

dell'Osservatorio fitosanitario regionale, **Bruno Faraglia**, suo omologo del Servizio fitosanitario nazionale, **Donato Boscia**, direttore dell'Istituto di virologia vegetale del Cnr di Bari, ed il coordinatore degli ispettori fitosanitari dell'Ufficio provinciale dell'Agricoltura, **Angelo Delle Donne**.

Tutti e quattro sono stati sottoposti al fuoco di fila di domande dei tecnici Ue, spesso quesiti simili ma fatti in momenti diversi per valutare l'effettiva veridicità delle risposte. Per ora i commissari non hanno lasciato trapelare nulla del report che compileranno al termine dell'ispezione. Di certo, aver toccato con mano la gravità della situazione, ha probabilmente anche fatto comprendere quanto irrealistica possa essere la decisione purtroppo ancora non del tutto archiviata dell'eradicazione coatta di centinaia di migliaia di alberi di ulivo, tra cui molti monumenti vegetali.

Ma la certezza del dietro front alle ruspe si avrà solo quando la delegazione metterà nero su bianco la decisione. Solo allora, il Salento olivicolo potrà tirare un sospiro di sollievo. Almeno per quanto riguarda la salvaguardia del paesaggio. Per gli aspetti economici e produttivi, invece, la strada sembra ancora tutta in salita.

Interrogazione / Epifani (Pd) «Ora Nardoni si batta contro gli euroaiuti»

■ Nel giorno della pubblicazione sulla *Gazzetta* delle interviste all'assessore regionale pugliese alle Risorse agroalimentari, **Fabrizio Nardoni** e al presidente della commissione Agricoltura del Parlamento Ue, **Paolo De Castro**, interviene il consigliere regionale pugliese **Giovanni Epifani** (Pd), con un'interrogazione a Nardoni: «Chiedo a Nardoni di impegnarsi affinché venga rimodulato in maniera più vantaggiosa per le colture pugliesi il metodo degli aiuti diretti previsto dalla nuova politica agricola comune (Pac), perché la contribuzione prevista dalla bozza europea compromette gravemente l'agricoltura della nostra regione, innanzitutto quella legata all'olio di oliva. Colgo quest'occasione per chiedere inoltre che nel prossimo bilancio della Regione venga fissato un finanziamento diretto ai proprietari di ulivi secolari, per sostenere la cura e la manutenzione di piante che la Puglia ha riconosciuto come il suo patrimonio naturale. I nostri olivicoltori sarebbero duramente penalizzati se il sistema contributivo della Pac fosse applicato».